

# SETTE



**Evasori eccellenti.** Da Google a Apple, così le multinazionali del web fanno utili in Italia evitando di pagare le tasse di **F. Pinotti** e **M. Sideri**

**Miti americani.** Viaggio nei luoghi cult dove sono raccolte le memorie dei presidenti più amati di **A. Farkas**, **E. Caretto** e **C. Carabba**

**Dallo Zambia in bici.** Un ex commercialista attraversa l'Africa per regalare una scuola di **Matteo Sametti**

**ANDREA STRAMACCIONI**

## Studiando latino ho battuto la Juve

Un allenatore laureato in Legge che credevamo fosse una meteora e invece è l'uomo del momento. Ecco il suo segreto

di **Edoardo Vigna**

Andrea Stramaccioni, 36 anni, mister dell'Inter dal marzo 2012, fotografato al Castello Sforzesco di Milano da Massimo Zingardi.

POSTE ITALIANE SPED. IN A.P. - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1, DCG MILANO - PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IL VENERDÌ CON IL CORRIERE DELLA SERA € 1,50 (SETTE) € 3,50 (30) - INFO@CORRIEREITALIANO.IT - PER INFORMAZIONI SULLA PUBBLICAZIONE SEPARATEMENTE



# Storie di tutti i giorni

di **Pier Luigi Vercesi**

**T**utte le settimane accogliamo storie di persone che danno un senso alla loro vita aiutando il prossimo. Non è pietismo, è partecipazione. Oggi *Sette* racconta la scelta di un commercialista che vende la sua attività e si trasferisce in Zambia. Con un progetto che richiede collaborazione e aiuto. E allora si inventa un viaggio in bicicletta (di bambù) dal cuore nero dell'Africa fino alla Londra delle Paralimpiadi. Una follia. Forse. O meglio una viaggio iniziatico che ha i contorni moderni di una *Divina Commedia* dove i gironi infernali vengono attraversati grazie alla collaborazione dei condannati. «Come quando – leggiamo – alla fine dei quasi 600 km di strada sterrata tanzaniana, un anziano musulmano si china con fatica per raccogliere una grossa pietra che mi avrebbe ostacolato e la getta via sorridendomi: questo è il mio doping! Questa è l'Africa dove troverai sempre qualcuno disposto ad aiutarti». È vero, l'Africa è una terra primordiale dove accanto a devastazioni disumane (le guerre etniche che conosciamo, gli abusi su donne e bambini) sopravvive un'innocenza quasi angelica. Ricordo un episodio di trent'anni fa. Appena laureato, passai l'estate in una missione nel Nord dell'Uganda. Una domenica raggiungemmo un villaggio fuori dal mondo dove due missionari pugliesi vivevano da vent'anni nelle capanne di una tribù Acoli. Fu un tuffo nel Neolitico. Questi due uomini, miti, santi, con una forza vitale immensa ci raccontarono una storia che sembrava uscita da un libro di fiabe. C'era un personaggio, tale Vittorione, che raccoglieva aiuti da aziende italiane, soprattutto oggetti e alimenti, e li portava in Africa. Passò per quel villaggio dove i missionari avevano costruito una chiesetta di terra e paglia. Avevano un generatore e un mulino (così lo chiamavano, ma doveva essere un'autoclave) che pompava acqua dal sottosuolo. Il mulino si ruppe e alla domanda di Vittorione: «Come vi posso aiutare?», risposero: «Dacci un mulino, altrimenti le donne devono fare dieci chilometri a piedi per trovare l'acqua». Vittorione non aveva un mulino ma un televisore e uno dei primi videoregistratori che donò loro, promettendo di tornare con la pompa. Insieme al televisore, c'era la cassetta *Fratello Sole, Sorella Luna* di Franco Zeffirelli. Con il generatore riuscirono a farlo funzionare per una settimana. Quegli uomini, quelle donne, quei bambini, catapultati dall'età della pietra a quella dell'immagine, assistettero prima impauriti e poi ridendo al film. Non capivano nulla, loro nudi in mezzo al fango, di uomini avvolti negli abiti medioevali della scenografia zeffirelliana. Ma alla scena in cui Francesco, davanti alla Chiesa, spogliandosi rinuncia alle ricchezze, la tribù smise di vociare e grandi lacrime sgorgarono dai loro occhi. Non capivano, ma sentivano. La stessa scena si ripeté il giorno dopo e il giorno dopo ancora. Questa è l'Africa, e più che l'Africa è l'uomo al suo stato naturale. Tornando al nostro viaggiatore su una bici di bambù, sarebbe stato bello se fosse passato da Milano, un giorno qualsiasi, in piazza Tricolore, davanti alla mensa per i poveri dei Cappuccini. La fila si ingrossa ogni giorno, è sterminata. Non sono solo immigrati clandestini, molti sono italiani non più giovani.

[pvercesi@corriere.it](mailto:pvercesi@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**54**  
**Le stanze dei presidenti**



## Opinioni



13 / **Italians**  
di Beppe Severgnini

14 / **Cavalli di razza**  
di Gian Antonio Stella

16 / **Malintesi**  
di Aldo Grasso

16 / **Check-Point Elle**  
di Elekappa

18 / **Flash News**  
di Maria Luisa Agnese

20 / **Italia sì, Italia no**  
di Aldo Cazzullo

22 / **Partita doppia**  
di Massimo Mucchetti

24 / **Blowin' In The Web**  
di Roberto Cotroneo

26 / **Ponti e Muri**  
di Stefano Jesurum

26 / **Vincino a colori**

28 / **Storie (di) note**  
di Umberto Broccoli

30 / **Consegna Pacchi**  
di Antonio D'Orrico

30 / **Parole ritrovate**  
di Alessandro Masi

32 / **La storia**  
di Cesare Fiumi

34 / **Parola chiave**  
di Giorgio Dell'Arti

36 / **D'Amore e di Altri Disastri**  
di Maria Laura Rodotà

38 / **Dietro le quinte di SetteTv**

# Un cuore, una bici e due **continenti**

Un ex commercialista ha attraversato l'Africa e l'Europa in sella a un mezzo fatto di bambù. Ecco **il suo diario** degli 8.400 km percorsi per aiutare i bambini dello Zambia

Testo e foto di **Matteo Sametti**

«**A**desso non puoi andare avanti! Sei il benvenuto nella casa dei maestri...», ha detto il mio angelo custode, un maestro anziano della scuola di Akashah, in Sudan. Non ho opposto resistenza.

Appena mi sono sdraiato sul letto con vista Nilo, all'ombra di un'ampia tettoia di paglia, mi sono addormentato, così come già faceva di fianco a me il preside, avvolto in una coperta buona per l'inverno italiano. Erano le tre del pomeriggio, ho dormito un'oretta e mi sono risvegliato solo perché avevo una sete pazzesca. Sarei potuto rimanere ma avevo fatto solo 60 km e la mia meta di quel giorno, Wadi Halfa, era ancora lontana...

Un musungu, un bianco, non può tornare in bici, a meno che non sia al verde! «Ma non avevi i soldi per tornare in aereo, o almeno in macchina?». Me lo hanno do-

mandato in tanti nei sette Stati africani in cui ho pedalato, da sud a nord.

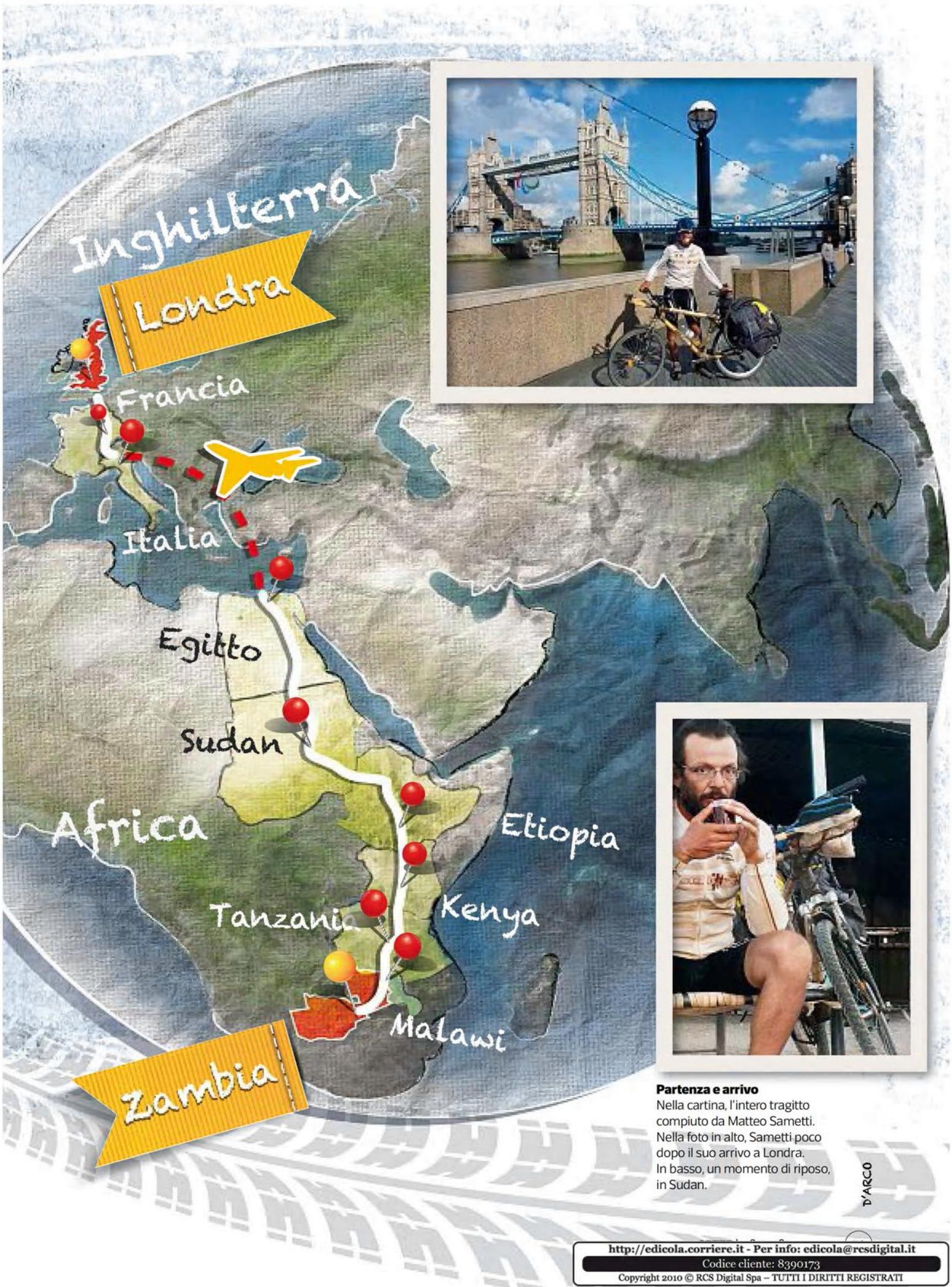
**La partenza.** L'idea di un lungo viaggio in bici attraverso l'Africa l'avevo da tempo, dovevo solo trovare il momento giusto e un valido motivo. Ne ho individuati diversi: l'anno olimpico, il lancio di "Sport2build", organizzazione che, dallo Zambia, lavora per migliorare e rafforzare i giovani e i bambini meno privilegiati, usando lo sport ([www.sport2build.org](http://www.sport2build.org)). E poi anche il passaggio di consegne del progetto che ho diretto negli ultimi sei anni non mi lasciava alibi. Che non avevo più da quando avevo deciso di cedere la mia attività di dottore commercialista in Italia e trasferirmi in Zambia: avevo capito che la differenza tra il ritrovarmi a dire «avrei potuto...» o «ho fatto...» dipendeva solo da me. Infine quando la chieftness Nkomeshya Mukamambo II, una regina tradizionale che



## LA DUE RUOTE SPECIAL

### Un pezzo unico

A sinistra, la speciale bicicletta in bambù usata da Matteo Sametti lungo tutto il viaggio. Pesa 15 kg e le borse circa 25. È stata assemblata a mano dal team zambiano di Zambikes ([www.zambikes.org](http://www.zambikes.org)). Proprio grazie al materiale con cui è costruita, offre il vantaggio di assorbire al meglio le asperità del terreno.



Inghilterra

Londra

Francia

Italia

Egitto

Sudan

Africa

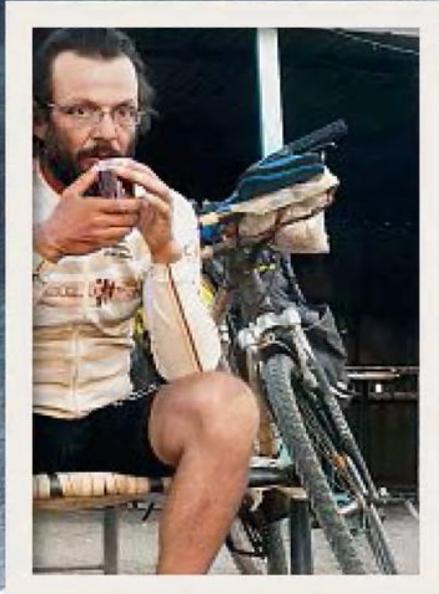
Etiopia

Tanzania

Kenya

Malawi

Zambia



**Partenza e arrivo**

Nella cartina, l'intero tragitto compiuto da Matteo Sametti. Nella foto in alto, Sametti poco dopo il suo arrivo a Londra. In basso, un momento di riposo, in Sudan.

D'ARCO



#### Compagni di viaggio

Matteo pedala poco dopo la partenza da Chongwe in compagnia di un contadino di nome Nkede, con il quale ha diviso banane comprate al mercato.



#### Ritorno a casa

Una famiglia torna al villaggio dopo aver raccolto legna tra Haneti e Kondo, in Tanzania.

LUSAKA  
Chongwe



#### Timbri

A sinistra, la testimonianza del passaggio di frontiera in alcuni dei Paesi attraversati.

TANZANIA



#### Discesa in Zambia

Matteo pedala su una strada dello Zambia, nel tratto tra Nymba e Sinda.

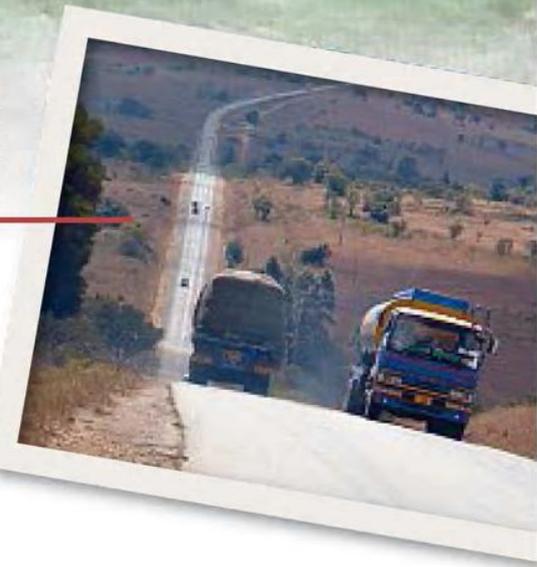
MALAWI

Mzuzu

#### Verso Iringa

Strada tanzaniana in direzione di Iringa, cittadina di 112mila abitanti, il cui nome significa "forte".

Iringa



amministra (bene) la terra in un distretto grande come la Lombardia, ci ha chiesto una scuola per uno dei suoi villaggi sperduti nel bush, io, Serena e Giorgia, mie socie in "Sport2build", abbiamo pensato che non potevamo tirarci indietro, ora o mai più! La nostra spedizione non avrebbe dovuto dominare l'Africa con un'organizzazione stellare e strumentazione avanzata da marines, doveva essere qualcosa di semplice, con un mezzo normale, non doveva mostrare niente alla gente che avrei incontrato lungo la via Transafricana numero 4, se non che è possibile fare cose belle anche con poco, e che la loro collaborazione oltreché gradita era anche necessaria. Come quando, alla fine dei quasi 600 km di strada sterrata tanzaniana, un anziano musulmano si china con fatica per raccogliere una grossa pietra che mi avrebbe ostacolato e la getta via sorridendomi: questo è il mio doping! Questa è

l'Africa dove troverai sempre qualcuno disposto ad aiutarti, dove un incidente meccanico non genererà mai ansia e preoccupazione, in un modo o nell'altro una soluzione, sia pure temporanea o raffazzonata, la si troverà.

Nessuno di noi ha mai dubitato che una bambù-bike, made in Zambia, fosse il mezzo più indicato a testimoniare lo spirito del viaggio, un prodotto zambiano, innovativo, ecologico ed economico (circa 500 euro), in grado di assorbire, smorzare e attutire le asperità delle sconquassate strade africane. Durante la quarta tappa al mercato di Katete, dove mi ero fermato a comprare delle banane, un gruppo di fruttivendole ha iniziato a tempestarmi di domande su quella strana bici che non avevano mai visto. «Da dove viene?», «Che materiale è?» ecc. Quando ho risposto che la bici era fatta in Zambia, con bambù locale, non ci credevano. Poi la più vivace

del gruppo ha detto: «Ok, ok la bici è fatta in Zambia, ma il bambù l'hai portato tu dall'Europa!».

All'unanimità avevamo individuato le Paraolimpiadi di Londra come meta finale del viaggio, visto che non solo rappresentano lo sport, ma sono anche esempio dell'impegno quotidiano, con storie esemplari di gente che non si è rassegnata e che ha fatto della propria passione uno



### Sorriso Masai

Una donna trasporta acqua sulla testa, in Tanzania, tra le città di Iringa e Mtera.



### Passaggio dell'Equatore

Matteo Sametti sotto al cartello che, nei pressi di Nanyuki, in Kenya, segna la linea dell'Equatore.

Arusha

Nanyuki

Isiolo

Marsabit

D'ARCO



### Il viaggiatore

Alcuni funzionari di frontiera hanno apposto timbri e visti sul passaporto sopra le generalità di Matteo.



### Il "Chianti" del Kenya

Paesaggio collinare nella zona del Paese che si trova in prossimità dell'omonimo monte.

stile di vita. Tutti valori che noi cerchiamo di trasmettere col nostro lavoro ad allenatori e ragazzi.

**Preghiere e benedizioni.** Il 15 giugno per la partenza sono arrivate a Chongwe, 35 km a est di Lusaka, capitale dello Zambia, circa duecento persone. La bici viene posta di fronte alla platea, canti e preghiere precedono e chiudono i discorsi ufficiali, si chiede a Dio di proteggere me e la bici durante il viaggio, tenendo lontani gli animali feroci e i malintenzionati dalle strade che percorrerò. Oggi posso dire

### Moyale Express

Una stazione di bus in Kenya da dove è in partenza il Moyale Express, usato da Sametti per superare una zona troppo pericolosa per la presenza di banditi.





### L'ingresso

Il timbro di ingresso in Etiopia, avvenuto il 26 luglio. A destra, nella foto piccola, un ragazzino pastore su un termitaio.



### Autolavaggio

Un gruppo di camionisti fa tappa per lavare i propri automezzi nel fiume sulla strada tra Dilla e Shashamane, in Etiopia.



### Statue

Altorilievi scolpiti sulla strada che porta fuori da Addis Abeba, in direzione nord.



**Moyale**  
**Mega**  
**Surupa**

### Un materiale duttile

Una casa di bambù, a Moyale, in Etiopia, fa da sfondo alla bici di bambù.



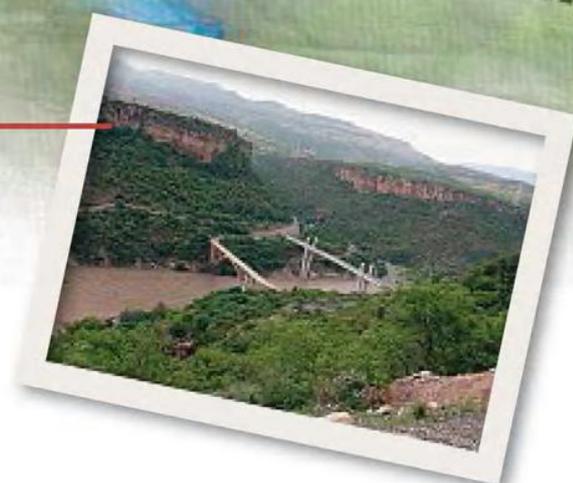
**Shashamane**  
**Mojo**

**Addis Abeba**  
**Hadase**

**ETIOPIA**  
**Hamusit**  
**Gondar**  
**Tawarit**  
**Muntaga**

### Ponti sul Nilo

In Etiopia, nella zona tra Fiche e Dejem, due attraversamenti sul Nilo.



che hanno funzionato benissimo! La partenza collettiva in bici con autorità locali e ambasciatore italiano con la maglietta Sport2build, e simpatizzanti vari, tra cui uno in giacca e cravatta che mi ha seguito, sudando copiosamente per i primi 12 km di sterrato, resteranno nella mia memoria per sempre. Da Chongwe a Londra ho pedalato per circa 8.400 km. Dopo lo Zambia sono entrato in Malawi da Moocha, vicino a Lundazi, e in quel Paese, a Mzuzu, ho trovato il più incredibile bici-lavaggio del mondo. Al fiumiciattolo nel compound di Chiputura si arriva dopo aver comprato il sapone al

mercato, le bici vengono immerse, insaponate e risciacquate sfruttando la forza della corrente. Poi, pulite, vengono riportate in strada e accuratamente asciugate e lucidate. Mentre il lavaggio era in corso sono arrivati dei bambini che dicevano «ona ginga a panga», guarda una bici di legno, e io ho detto «not panga, bambù», ogni nuovo bambino che arrivava diceva «ona ginga a panga», e gli altri in coro «nooo not panga, bamboo!» e ridevano di brutto. Dopo «soli» 451 km in Malawi, l'ingresso in Tanzania, che percorrerò su strade lontane dai luoghi comuni. Giorgia me l'ave-

va detto che nelle sue ricerche non aveva trovato nessuno che era passato da Iringa ad Arusha in bici... poi ho capito il motivo! Su quella strada c'è tutto quello che un ciclista non vorrebbe trovare, un'orgia di pietre, terra bagnata che si annida tra parafango e ruota, "onde cementificate" procurate da mezzi cingolati, pezzi di roccia che emergono dal manto stradale e sabbia bianca dove ho incrociato un cobra, ma eravamo entrambi troppo presi dalle nostre faccende per spaventarci a vicenda. Mi faceva solo invidia la sua agilità, come se galleggiasse sulla sabbia, mentre io ci sprofondavo.



### Coni nel deserto

Costruzioni nella zona di Khandaq, in Sudan, sulla strada che va in direzione di Dongola.



### Gli ospiti

Mamma e figli vicino alla casa di pastori dove Sametti ha dormito la prima notte in Sudan, nel deserto vicino a Muntaga.

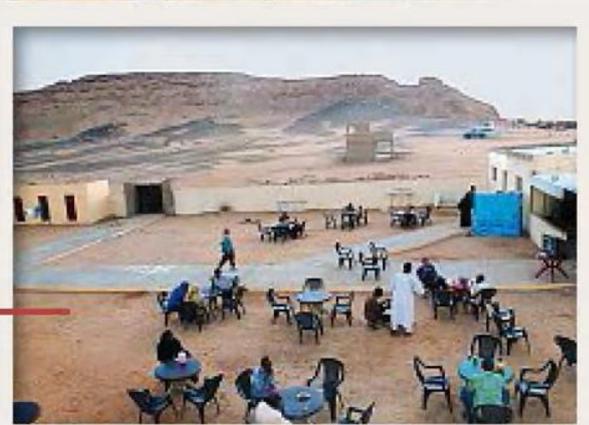


### Sette Paesi

Il percorso della via Transafricana numero 4 attraversa sette nazioni.

### Parcheggio libero

La bici messa "a riposo" fuori da una casa di pastori nella zona desertica di Muntaga, in Sudan.



### Autogrill

Alcuni clienti ai tavolini di un ristorante in attesa del traghetto per Assuan, in Egitto.

**Pericolo banditi.** In Kenya ci sto poco, anche perché da Isiolo a Moyale non posso pedalare a causa delle scorribande dei banditi: la polizia è sicura che un ciclista solo rappresenti la preda perfetta. Nonostante questo, il bus Moyale Express è stato uno dei maggiori rischi di tutto il viaggio. Trovo posto nell'ultima fila di sedili dove il corridoio finisce, quella dove ti vuoi sedere quando vai in gita con la scuola, ma da evitare assolutamente in un viaggio attraverso un deserto cosparso di grosse pietre. Quando su un dosso il passeggero in prima fila sobbalza di 30 cm, quello in mezzo di 60, tu in ultima fila schizzi più o meno di un metro. L'atterraggio è quasi sempre di fortuna, i bambini piangono, qualcuno si lamenta, ma il pullman non rallenta, ha una missione... arrivare entro le 17. La colonna sonora del viaggio è quella di fraglia e vetri che si agitano e si ribellano ai bulloni e alle saldature che li tengono insieme. Sembra di essere a un rave, con

decibel insopportabili per chi, come me, è nato alla fine degli Anni 60. Nonostante i vetri sigillati, la polvere entra dappertutto: alla fine, io, un musungu, somali, etiopi, pastori dalla provenienza non identificata, abbiamo tutti lo stesso colore. C'è tanta gente che si muove in questa parte dell'Africa, c'è chi non sa dove andrà ma sa con precisione dove non vuole tornare... il passo tra un pericoloso ed economico pullman e una carissima e marcia barca per l'Italia è breve.

**Etiopia e Sudan.** L'Etiopia è un mondo a parte, ed è il Paese dove sono rimasto più

a lungo, per 1.683 km, e dove ho fatto più fatica sulle innumerevoli montagne, fredde e piovose. Ma lì mi è anche piaciuto faticare, e penso si capisse anche dalla mia faccia, perché un pastore di dromedari mi ha chiesto: «Why are you so happy?». Sulle lunghissime salite che mi hanno portato fino a 3.300 metri d'altitudine gruppi di bambini e ragazzi mi hanno accompagnato correndo, cantando e battendo le mani. Potenzialmente sono dei tifosi eccezionali, che in qualche caso necessiterebbero di transenne. I bambini etiopi sono i più curiosi che ho incontrato: mentre a un loro coetaneo keniano o tanziano



### Vele sul fiume

Un gruppo di barche sul Nilo, nel tratto tra Assuan e Komombo.



### Donna d'affari

Una manager sudanese che commercia in elettrodomestici, sul traghetto da Haifa ad Assuan.



### Il tandem

Padre e figlio in bicicletta da Luxor ad Al Balyana.



### Ingresso in Egitto

Il visto dell'Egitto, timbrato sul passaporto di Matteo Sametti

Luxor

Al Balyana

Benisuef

EGITTO

Il Cairo

non sarebbe mai venuto in mente di toccare la bici, questi non si fanno problemi. Toccano tutto: cambio, cronometro, borse... all'inizio non mi facevano arrabbiare perché anche io ero così da piccolo. Poi, quando dopo una serie di "you-you-you", sono arrivate le prime pietre, accompagnate da richieste di soldi, a volte ho perso la pazienza. Chiedono insistentemente perché in precedenza hanno ricevuto cose e danaro da turisti che non capiscono che un "birt" (moneta locale) dato così fa più male che bene.

Nella prima tappa desertica nel temuto Sudan, in pieno Ramadan, ho trovato una branda a cielo aperto presso una famiglia di pastori, tra capre e dromedari. Curiosità, pochissima possibilità di comunicare, e una polenta scura zuccherata in un latte dolce, che non essendo di capra suppongo sia stato "dromedaria". Sono stato accolto solo dagli uomini, le donne stavano distanti, in un'altra casa, e siamo riusciti a scambiarci i

**Vento al Cairo**  
Un windsurf sul Nilo, al Cairo, Egitto.



nomi solo dopo venti minuti: Mohammed è l'anziano capo famiglia, Abbas e Ali i figli, o nipoti, che hanno suonato con una specie di arpa in miniatura la stessa bella musica per tutta la sera. La polenta nera si è rivelata un ottimo carboidrato, dato che il giorno dopo ho percorso 214 km!

Staccarsi dal Sudan non è stato facile, è abitato da persone generose e ospitali. Alla sera arrivavo sempre in tempo per l'If-tar, la festa che celebra la fine del digiuno diurno imposto dal Ramadan. In ogni villaggio venivo invitato a mangiare su tappeti colorati, dove succo di lime, carcadè e ilu mur, un tè preparato con sette spezie

locali, reidratavano il mio corpo spossato dal deserto. I governi e le religioni sono una cosa, le persone un'altra.

**Tra Africa ed Europa.** L'Egitto ha poco a che spartire con l'Africa subsahariana, è una specie di camera di decompressione tra Europa e Africa, ci sono case a più piani dappertutto. L'ho risalito seguendo il corso del Nilo fino al Cairo. La polizia ha tentato più volte di spaventarmi e farmi salire sul treno per la capitale, perché dicevano che la situazione dopo la rivoluzione era pericolosa, anche se nel mio pedalare quotidiano non mi sono mai sentito minacciato.



#### Ruote a confronto

La bici di bambù appoggiata a un modello fatto a siepe in Francia, tra Châlons-en-Champagne e Saint-Quentin.

#### Navigazione francese

Una chiatta in navigazione lungo il Canal entre Champagne et Bourgogne.



D'ARCO



#### Nel Vercellese

Uno scorcio della campagna con le risaie nel tratto tra Legnano e San Germano Vercellese, in Italia.



#### Sbarco in Inghilterra

La prima vista dell'Inghilterra, con le scogliere di Dover.

Al Cairo ho trovato windsurf e sci d'acqua sul Nilo e... vecchiette a spasso col barboncino. Quindi, anche questa volta, è stato meglio non fidarsi della polizia locale. Piombare nel traffico del Cairo è stato fantastico. Dopo 7.000 km in solitudine diventa bello anche ritrovarsi in mezzo alla bolgia. È stato un ritorno alle mie origini milanesi, il traffico è un ballo di cui so tenere il ritmo molto bene e mi sono divertito a zigzagare tra le macchine e i pullman, o fiondarmi da un benzinaiolo lasciando sul posto venti auto in un colpo solo. Nel mio giorno di riposo, prima di volare a Malpensa, da dove poi proseguire per Londra via Moncenisio, ho camminato fino a Piazza

Tahrir. Nelle strade limitrofe c'è una vera e propria inaspettata movida, famiglie al completo affollano i negozi aperti fino a tardi mangiando un gelato. In Europa le componenti della bici hanno iniziato a darmi problemi: da Legnano a Londra ho visitato quattro ciclisti, cambiato vari pezzi, inclusa la ruota posteriore. Cominciavo anche a essere davvero stanco e la Francia non finiva più, visto che mi sono anche perso più volte, cosa mai successa in Africa. Solo dopo aver parcheggiato e legato la bici sul traghetto a Calais, ho veramente realizzato che ero praticamente arrivato. Nel primo pomeriggio del 28 agosto ero finalmente sul

Tower Bridge. Un viaggio così è come una droga, è difficile ritornare subito alla tua vita normale e togliere i piedi dai pedali. La testa è più propensa a preparare e organizzare il prossimo viaggio invece di iniziare a occuparsi delle cose quotidiane. Mi è venuta in soccorso una frase del fisico Stephen Hawking, che ricorda di «guardare in alto alle stelle e non giù i tuoi piedi. Non mollare mai nel lavoro. Il lavoro ti dà un significato e uno scopo e la vita è vuota senza questo. Se sei così fortunato da trovare l'amore, ricordati che c'è e non buttarlo via».

Matteo Sametti

© RIPRODUZIONE RISERVATA